UN ABBONATO HA SEMPRE UN POSTO IN PRIMA FILA.
RAI. Di tutto, di più.

LA STAMPA

ANNO 127. N. 37 • DOMENICA 7 FEBBRAIO 1993 • SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2/70 • L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 85681, TELEX 221.121, FAX 015306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 5668.334/335; TARIFFE ITALIA E NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 265.000. TARIFFE ESTERO L. 624.000. ARRETRATI L. 2.400. USA: LA STAMPA (USPS 664-000) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, II USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC.- 3602 48TH AVENUE - LIC NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 3.50; AUSTRIA SC. 26; *BELGIO FR. 75; *CANADA $ CAN. 2.5 (VANCOUVER $ CAN. 3); CIPRO Mills 650; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 400; *INGHILTERRA P. 1.30; JUGOSLAVIA Din. 107; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 32; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO ESC. 350; *SPAGNA PTS. 230; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.60; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA L.T. 21.000; UNGHERIA FRN. 215; URSS Cop. -; *USA $ 2.25; *USA WEST COAST $ 2.50

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 40X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE: TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 1.000.000 (1.200.000); COMMERCIALI 900.000 (1.080.000); PUBBLICITA' ELETTORALE 1.320.000 (1.344.000); RICERCHE DI PERSONALE E LAVORO*, 890.000 (1.080.000). IL VENERDI' + LA DOMENICA 1.150.000; FINANZIARI E LEGALI 600.000 (1.080.000); NECROLOGI 13.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 10.500); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 12.500; ECHI DI CRONACA 27.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PU / WA IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

NUOVI COMPITI E VECCHIE UTOPIE

LA SINISTRA SMARRITA

SUBITO dopo il partito che non c'è, ecco «la sinistra che non c'è», come leggo nell'articolo di fondo di un grande giornale. Ma si potrebbe allegramente continuare: il governo che non c'è, lo Stato che non c'è, il socialismo che non c'è. E, poi, l'Italia c'è? Mi viene il sospetto che anche l'Italia non ci sia. Lascio maliziosamente in sospeso la domanda: «Ma si può sapere allora che cosa c'è?».

Il gioco sta diventando sin troppo facile. Ma per quel che riguarda la sinistra, riconosco che il problema è molto serio. Assistendo al convegno *What is Left?*, nel duplice senso di «Che cosa è la sinistra» e «Che cosa è rimasto», ho avuto l'impressione che fosse rimasto ben poco. Inutile chiudere gli occhi, c'è stata in questi ultimi anni un'inversione di rotta. Mentre la destra ha rinvigorito la propria identità, la sinistra l'ha in parte smarrita. Esattamente l'opposto di ciò che era accaduto dopo la sconfitta del fascismo. La svolta è avvenuta, superfluo ripeterlo, con il crollo del comunismo. Non vale stendere veli pietosi e dire che l'universo sovietico non rappresentava più la sinistra. Gli uomini e le donne che in tutte le piazze del mondo salutavano con il pugno chiuso, non avrebbero mai accettato di farsi chiamare se non il popolo di sinistra. La sconfitta del comunismo è stata, piaccia o non piaccia, una sconfitta della sinistra, così come la rivincita del mercato è universalmente considerata una vittoria della destra.

Per chi continua, nonostante tutto, a considerarsi di sinistra, le ragioni di riflessione non mancano. Anzitutto, i tre grandi problemi che si presentano oggi minacciosamente all'umanità e segneranno la storia del Duemila, la diffusione delle armi nucleari, il progressivo inquinamento dell'ambiente, l'aumento vertiginoso della popolazione, sono nuovi per la sinistra, nata nel secolo scorso esclusivamente dalla questione sociale. Sono problemi che non possono dirsi, rispetto ai vecchi criteri di distinzione, né di destra né di sinistra. Anzi sono talmente gravi, in quanto riguardano non più soltanto la convivenza tra gli uomini ma la sopravvivenza stessa dell'umanità, che la distinzione fra destra e sinistra ne è stata sconvolta. Si può ricomporre? e come? Poiché sono tutti e tre un effetto del progresso tecnico sempre più rapido e, a quanto pare, irreversibile, è probabile che la distinzione si ricomponga attorno al giudizio circa il potere demoniaco o salvifico della tecnica. Se esiste ancora una sinistra, da che parte sta?

In secondo luogo, non solo sono sorti problemi nuovi, per risolvere i quali tanto la destra quanto la sinistra storiche sono impreparate, ma il mondo va addirittura a ritroso rispetto a quelli che sono sempre stati alcuni ideali della sinistra. Mi riferisco alla questione nazionale e alla questione religiosa. La sinistra è sempre stata internazionalistica. Ha sempre subordinato la questione nazionale alla questione sociale che avrebbe dovuto affratellare gli oppressi al di sopra di tutte le patrie. Quando il socialismo è diventato nazionale ha partorito il mostro che si è chiamato «nazionalsocialismo». Di fronte allo scatenamento di guerre nazionali ed etniche, provocate dalla dissoluzione dell'impero sovietico e dello Stato jugoslavo, la sinistra deve pur riconoscere l'errore commesso nel sottovalutare la radicalità di conflitti diversi da quello sociale. Rispetto a molte guerre attuali, dove passa la divisione tra sinistra e destra?

La sinistra è stata prevalentemente non religiosa, non confessionale, se non addirittura atea. E la Chiesa, le chiese, non sono mai state su posizioni di sinistra. Oggi la situazione è molto cambiata. Dove la sinistra è arretrata, le chiese hanno riconquistato terreno nella difesa di alti valori, come quelli della pace, dell'eguaglianza e della fratellanza tra i popoli, di cui si era fatta portatrice tradizionalmente la sinistra. Durante la Guerra del Golfo la parola del Papa ha coperto quella molto più fievole, e non all'unisono, di buona parte della sinistra.

In terzo luogo, molti Paesi europei si trovano a dover fronteggiare l'immigrazione di massa, che è fonte inesauribile

Norberto Bobbio

CONTINUA A **PAG. 2** PRIMA COLONNA

Tangenti: avvisi in arrivo, Di Pietro in Svizzera per i conti

«Ditemi la verità sull'Irpinia»

Scalfaro: il governo deve rispondermi

VENEZIA. «Basta» con le baruffe fra i poteri dello Stato. il presidente Scalfaro invita tutti a «farsi carico con umiltà» dei propri doveri. A cominciare dal governo cui il Capo dello Stato chiede di affrontare con tempestività il «dramma dell'occupazione» e di «far piena luce sulle vicende del dopo-terremoto in Irpinia». Su quest'ultima questione Scalfaro non è disposto a transigere e, in occasione della sua visita a Venezia, dichiara di essere ancora in attesa di una «risposta scritta, articolata, motivata, che raccolga tutte le attese e serva le speranze della popolazione colpita».

Intanto, a Milano, dalla carte di Tangentopoli spunta Franco Nobili, attuale presidente Iri, ex presidente Cogefar costruzioni. Con lui e l'Iri, Bitetto, per 12 anni consigliere d'amministrazione Enel per conto del psi, tira in ballo grandi imprese: Ansaldo, Fiat, Brown Boveri, Tosi, ancora la Grassetto. Si profila un'altra raffica di avvisi» mentre Di Pietro va in Svizzera per i conti bancari segreti di psi e dc.

Rizzo e Poletti ALLE PAGINE 2 e 3

INTERVISTA A MARTINAZZOLI

«Quel conto fantasma»

«I soldi in Svizzera della dc? Se li avessimo li riporterei indietro perché qui siamo in bolletta». Così Martinazzoli in un'intervista alla Stampa. **G. Cerruti A PAGINA 3**

Amato, grazie Ciampi

«Il governatore voleva lasciare io e Barucci l'abbiamo fermato»

ROMA. Ciampi voleva andarsene, ma Amato e Barucci lo hanno trattenuto al timone di Bankitalia. Questo è ciò che emerge da una dichiarazione diffusa, quasi a sorpresa, dal presidente del Consiglio: «Colgo l'occasione per rinnovare l'apprezzamento e la totale fiducia del governo nel governatore Ciampi» dice il testo dell'inconsueto messaggio e continua rivelando che Amato e Barucci hanno «ripetutamente richiesto, nei mesi scorsi» a Ciampi «di restare al suo posto». Ma, mentre Amato ringrazia Ciampi, il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi, risponde picche all'esortazione di Bankitalia per un ribasso del costo del denaro.

Lepri, Recanatesi e Zoni A PAGINA 27

Il governatore di Bankitalia, Ciampi

Anche la nuova candidata alla Giustizia ha mentito: aveva assunto una clandestina

Bocciata un'altra donna di Clinton

E il Presidente parla alla radio: tasserò i ricchi

WASHINGTON. Bill Clinton ha fatto un'altra figuraccia e adesso il Presidente è nello stesso tempo imbarazzato e furioso. Stava per annunciare ufficialmente la nomina a ministro della Giustizia di Kimba Woods, quarantanovenne giudice di New York, quando è saltato fuori che anche lei, come la prima prescelta, Zoe Baird, si era servita come baby-sitter di un'immigrata clandestina. Così Clinton ha precipitosamente fatto marcia indietro, imponendo alla Woods di ritirare la sua candidatura con una dichiarazione pubblica. Lei l'ha fatto, ma con l'aria stizzita di chi si sente vittima di un'irrazionale isteria. D'altra parte, Clinton era furioso, non solo per la figuraccia, ma perché aveva chiesto alla candidata se avesse uno «Zoe Baird's problem», ricevendo una risposta negativa.

In un discorso radio, intanto, Clinton ha detto che aumenterà le tasse ai ricchi.

P. Passarini A PAGINA 7

Il presidente Bill Clinton

«Gli abortisti sono cretini»

Polemica omelia del card. Biffi «Lo Stato ritiri la legge 194»

di Marisa Ostolani A PAGINA 15

Mannoia libero negli Usa

I giudici: ma deve testimoniare al processo contro i Gambino

SERVIZIO A PAGINA 13

Dal Sudan critiche al Papa

I vescovi: qui non devi venire c'è un regime guidato da killer

di Marco Tosatti A PAGINA 9

UNA PROPOSTA CONCRETA

CONTROLLORI ALLA SPESA PUBBLICA

QUANTO costa un ospedale, un'autostrada, una diga? Adesso si è preso coscienza della magnitudine del nostro debito pubblico: come si è creata questa montagna di debiti, a seguito di quali decisioni, prese da chi individualmente? Come fare ad evitare il ripetersi degli errori?

Sembra strano, ma è assai difficile rispondere a queste domande. L'attenzione di chi, non esperto di bilanci dello Stato, è pure interessato ai fatti economici, si concentra sull'entità del deficit pubblico. Il lato delle entrate, sostanzialmente il gettito fiscale, è di ovvio ed immediato interesse per tutti. Manca invece, per i non specialisti, uno strumento che consenta di analizzare, valutare l'andamento delle spese per finalità, responsabilità, conseguenze a carico del bilancio dello Stato: e ciò nel momento in cui le decisioni son prese. Quello che segue è lo schema di una proposta per dotarsi di un siffatto strumento.

Come si origina l'aumento del deficit rispetto al previsto? Banalmente perché ci sono:

- minori entrate, a causa di previsioni troppo ottimistiche sull'andamento economico e quindi sul gettito fiscale;
- spese che eccedono le previsioni, e quindi di fatto eludono il disposto ex art. 81 della Costituzione, che impone la copertura degli oneri tramite o nuove entrate o l'utilizzo di fondi speciali accantonati nella legge finanziaria. (L'elusione è poi sistematica per spese che si estendono su archi di tempo superiori ai 3 anni);
- i fattori macroeconomici interni o internazionali (tasso di inflazione, costo del denaro, rapporti di cambio, costo delle materie prime).

Tutte le spese sono originate da leggi, che normalmente determinano uscite che gravano per cassa su più esercizi. La legge di bilancio proietta all'anno successivo gli impegni di spesa già assunti (da legislazione vigente) e quelli previsti dalla legge finanziaria, la quale, approvata a fine anno, determina le quote delle spese pluriennali o a carattere permanente la cui

Franco Debenedetti

CONTINUA A **PAG. 4** PRIMA COLONNA

Il procuratore capo della Russia ha già fatto sequestrare una pistola e documenti «top secret»

Choc a Mosca, autopsia al cadavere di Lenin

Riaperta l'inchiesta sull'attentato del 1918: forse era fasullo

MOSCA
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Sarà il procuratore di Russia a cancellare il paradosso necrofilo del Paese di Boris Eltsin che sopravvive nel sarcofago dorato, tra il velluto rosso, dove giace Vladimir Ilic Lenin, nel cuore della piazza Rossa, dove tutto è cambiato, dalle vetrine dei vecchi Gum alla bandiera che sospinta dal ventilatore sventola sulla cupola tonda del Cremlino, ma non il mausoleo al fondatore del comunismo.

Il magistrato ha iniziato nei giorni scorsi un'inchiesta sull'attentato che ferì il leader bolscevico il 30 agosto 1918. La pistola con cui venne ferito è stata sequestrata nel museo; si parla di «riesumare» la salma, fare l'autopsia, affondare il bisturi nel corpo imbalsamato del leader comunista, sopravvissuto con la sua carica di simboli e di carisma al comunismo stesso.

E così, mentre già una galleria d'arte di Mosca ha fatto sapere nei giorni scorsi di aver raccolto progetti di artisti americani che immaginano un futuro al mausoleo senza salma, mentre nessuno nel governo post-comunista ha ancora osato fare un gesto concreto, per primo si muove il procuratore. Ne ha dato ieri notizia la Moskovskaia Pravda: se la Rivoluzione d'ottobre fu un colpo di Stato, se Lenin fu nient'altro che un capopolo, perché non riaprire anche il capitolo del suo attentato? L'iniziativa del procuratore tocca per la prima volta il tabù del corpo di Vladimir Ilic Ulianov.

Il mausoleo è stato riaperto, dopo un mese di chiusura, nei giorni scorsi, per la fine di gennaio nell'anniversario della morte. I restauri sono periodici, mai annunciati, nessuno sa in quale stato si trovi effettivamente il corpo di Lenin. Il mistero aiuta a far sopravvivere il mito. E anche questa volta il conservatore del corpo ha dichiarato alla Pravda che non ci sono pericoli: «Può resistere ancora cent'anni».

Ora ci ha pensato il procuratore di Russia. Si apre un'inchiesta sui colpi di pistola sparati dalla socialrivoluzionaria Dora Fanja Kaplan contro Lenin, allora leader del nuovo governo bolscevico. Fu colpito dai proiettili al collo e nel corpo; seguì una lunghissima convalescenza. Morì nel '24, reso demente dall'arteriosclerosi e, forse, dalla sifilide. Della Kaplan non si seppe mai nulla di preciso: ufficialmente fu fucilata, ma al procuratore è arrivata una testimonianza secondo cui sarebbe stata vista negli Anni 40 in un lager. Meglio indagare.

Cesare Martinetti

OGGI

di Guido Ceronetti

Era presente, pochi minuti fa: e in quelli tutto quanto io abbia di più delicato e di più tenero provato dalla donna e dalle donne si è, attraverso la mia mente matura, irradiato in tutto il mio cuore; come se in lei si riassumesse tutto quel che ho amato di più, quel che mi rivela di più la luce, quel che più mi domina e mi inclina verso la bellezza.

La donna è il nostro avvertitore supremo.

Odilon Redon,
A soi-même
Diario 1867-1915;
versione mia

Il bel tempo non si arrende, crescono i tassi di inquinamento dell'aria

Da Milano a Roma paralisi da smog

Domenica a piedi, auto bloccate in dodici città

ROMA. Niente da fare. Oggi le metropoli chiudono per smog. Milano, Roma e Napoli hanno deciso ieri di vietare completamente la circolazione perché i livelli di biossido di azoto e il monossido di carbonio hanno raggiunto livelli record. Anche Torino è stata costretta a prorogare di due giorni (oggi e domani) le targhe alterne. E ieri si è iscritta una nuova città all'albo delle più inquinate: Piacenza. Qui il Comune ha introdotto, da domani a mercoledì, le targhe alterne. Sempre critica la situazione anche a Brunico e Bressanone, che nonostante la posizione geografica non godono di buona salute. In Lombardia non piove da due mesi, e se le condizioni meteo non cambieranno (niente pioggia né vento) è certo che il blocco della circolazione dovrà essere prorogato a Milano e nei 34 Comuni anche alla settimana che inizia domani. **SERVIZIO A PAGINA 10**

PREFAZIONE DI EGON KLEPSCH PRESIDENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO
WHO'S WHO IN EUROPEAN INSTITUTIONS AND ENTERPRISES
QUANDO IL TUO MERCATO È L'EUROPA
WHO'S WHO IN EUROPEAN INSTITUTIONS AND ENTERPRISES
1993 EDITION
UN FILO DIRETTO CON CHI DECIDE. COMUNICA. INFORMA.
• Edito in collaborazione con le massime autorità della comunità Europea, evidenzia storia, scopi e dettagliati organigrammi di Parlamento, Commissione, Consiglio dei Ministri, ecc. • Profili delle società più importanti di ogni Paese. • Consiglio d'Europa e struttura politica e socio-economica dei 27 Paesi aderenti. • Oltre 4 000 biografie di alti funzionari e di esponenti della politica, dell'economia, dell'industria, ecc.
WHO'S WHO
WHO'S WHO IN ITALY - 20091 BRESSO
TEL. 02/6100237 - FAX 02/6105587

Il capo dello Stato chiede al governo di intervenire sull'occupazione

Scalfaro: verità sull'Irpinia

«Da Palazzo Chigi attendo ancora una risposta scritta Ma non tutti quelli che protestano sono stati colpiti»

VENEZIA
DAL NOSTRO INVIATO

Uno Stato in cui tutti si ergono a giudici e nessuno accetta di sentirsi imputato. Ecco l'Italia che emerge dalle amare considerazioni del presidente Scalfaro: quella che continua a piangersi addosso e che, nella sua vocazione al disfattismo, rischia di «calpestare leggi di giustizia, di moralità, di sicurezza e di pace».

Da Venezia, dov'è giunto per aprire le celebrazioni del bicentenario goldoniano, il Presidente dice il suo «basta» alle baruffe tra i poteri dello Stato che sono, poi, un modo per eludere precise responsabilità. E, con «umiltà», invita tutti a farsi carico dei propri doveri. A cominciare da quel governo a cui lui ha rivolto due inviti: il primo perché si interessasse del dramma dell'occupazione, il secondo perché chiarisse quella «pagina che tocca le questioni del dopo-terremoto in Basilicata e Campania». E, a proposito di quest'ultima sollecitazione, il Capo dello Stato annuncia con durezza di non essere disposto a transigere: ancora è in attesa di una «risposta scritta, articolata, motivata, che raccolga tutte le attese e serva le speranze della popolazione colpita».

Ma, attenzione, anche il terremoto può essere, per alcuni, occasione di cercare comode spalle su cui piangere un danno mai subito: «Non tutti quelli che protestano - ammonisce Scalfaro - sono stati colpiti». E aggiunge, il Presidente, una frase sibillina rivolta probabilmente agli amministratori locali di quelle regioni: persone «che hanno una voce ed un incarico» e che si sono trasformate in «corifei» di qualcun altro.

Lo scandalo della ricostruzione post-terremoto in Irpinia non è che un esempio delle deficienze di un «mondo diviso tra coloro che si piangono addosso e si lamentano sempre e coloro che non hanno mai fatto a sufficienza il proprio dovere». In una città che, dopo Milano, è la più colpita dalla bufera di Tangentopoli con amministrazioni decapitate, politici eccellenti come Berrini e De Michelis sotto accusa, il Presidente invita tutti a «ritrovare il senso dello Stato», «il senso degli altri», la «capacità di autoregolarsi». Ed è uno Scalfaro secato quello che, a sera, nella sala della prefettura, risponde ai discorsi del sindaco di Venezia e del presidente della Regione. I due amministratori gli ripropongono il rituale di lamentele e di richieste che il Capo dello Stato si sente proporre in tutte le città. E lui chiarisce: «Quando si parla di distribuzioni di responsabilità e di collaborazione occorre avere un'assoluta serenità da parte di tutti».

Il sindaco, Ugo Bergamo, gli elenca tutti i dolori di Venezia: opere di salvaguardia da terminare, esodo di residenti dovuto anche all'esosità dei commercianti, l'eclisse di Porto Marghera. E Scalfaro gli obietta che «se una città si abbandona a queste posizioni egoistiche, ci possono, sì, essere difetti o manchevolezze nello Stato, nella Regione, in chi amministra il Comune, ma anche coloro che ci vivono non aiutano a fare in modo che la convivenza sia la più ampia, la più piena, la più partecipata».

Una bacchettata raggiunge poi il presidente della giunta veneta, Franco Frigo, che, nel suo intervento, accusa lo Stato «di indossare, spesso, i panni del censore per partito preso»: «Quando si parla di censori, ed è una considerazione che faccio soprattutto per me - dice il Capo dello Stato - è opportuno richiamarsi all'umiltà. Perché non è accettabile che ognuno di noi si senta pubblico ministero contro tutti e contro tutto».

C'è aria di imbarazzo nella sala affrescata e piena di tappeti: un'aria tesa che ha seguito il Presidente per tutta la giornata. Dall'inizio della festa goldoniana, in mattinata, alla Fondazione Cini, fino alla passeggiata lungo il centro. Il Presidente, che si è più volte richiamato a Goldoni e alla sua capacità di «punzecchiare e mettere in ridicolo certi costumi».

Renato Rizzo

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

RIPA DI MEANA

Carlo e Marina divisi sul psi

ROMA. Uniti nella vita, separati nella politica: Carlo Ripa di Meana, socialista e ministro dell'Ambiente, e sua moglie Marina non sono d'accordo su chi debba essere il nuovo segretario del psi. Per il primo Martelli è il candidato alla segreteria «con un più forte sapore politico e con maggiori orizzonti». Per Marina, che si dice «fervente ammiratrice» di Pannella, il leader radicale è «il perfetto segretario del psi: Martelli è molto bravo, ma c'è in lui qualcosa *déja vu*. Pannella è l'uomo nuovo». Secondo Carlo Ripa di Meana, il dibattito nel psi «è soffocato dall'identikit dei pretendenti alla segreteria. Le parole di Martelli al congresso pr sono ammirevoli perché non sono sotto il segno del calcolo tattico». [Ansa]

PANE AL PANE

Ma davvero Omero è un non vedente?

L'ARGOMENTO è di quelli che ronzano periodicamente nell'aria, lasciandoti sospeso fra l'irritazione e la noia, finché un aggiornamento inedito viene a tirarti per i capelli. L'ultimo stimolo nasce dalla decisione delle competenti autorità newyorchesi di abolire il termine «zoo» che dovrebbe essere sostituito da «wildlife conservation park», parco di conservazione della natura. I motivi di questa cassazione? Laggiù, zoo ha preso un significato peggiorativo, è diventato anche sinonimo di confusione e disordine, per dirla alla buona, casino. E gli addetti si sentono umiliati ma, essendo gente del giro, intendono magari difendere per soprammercato il buon nome degli animali.

Secondo una convinzione abbastanza diffusa tra gli zoofili (ma potremmo ancora chiamarli impunemente così?) gli animali sono oggi gli ultimi della Terra, una specie di «quinto stato» che attende una mangna charta dei suoi diritti. Bene per gli animali, ma la trovata dei censori linguistici mi sembra una stupidaggine monumentale: il tentativo comico e improduttivo di impedire che le parole, com'è loro destino non soltanto in poesia, assumano significati plurimi e obliqui, divenente metafore. Nulla vieta infatti che in futuro «wildlife conservation park»? giudiziosamente abbreviato, diventi un corrispettivo sardonico di luoghi abominevoli, impronunciabili.

L'episodio mi fa venire in mente il parlare che si fa ogni tanto di una riforma linguistica rispettosa degli handicap fisici e morali, dei lavori più umili, di una qualsiasi condizione che procuri sofferenza e disagio. Nobili propositi, che non possono però essere esauditi da una precettistica lessicale. Non ci sono riusciti i puristi, i linguaioli, a imbavagliare la lingua, figuriamoci i progressisti di professione.

Concesso il giusto ostracismo a termini ritenuti offensivi per la coscienza comune, di matrice razzistica o semplicemente maleducata, bisognerebbe muoversi in questo campo con un minimo di buonsenso. Vada per nero invece di negro, se a qualcuno piace, anche se nella tradizione italiana i termini sono rigorosamente equivalenti, per il bene e per il male (negro del resto piace a Senghor, che se ne intende, e adesso sembra piacere - è l'ultimo grido - agli afroamericani più militanti e trasgressivi). Ma non sento offesa nella parola cieco e, forse perché guastato da letture superflue, trovo irresistibile chiamare non vedente Omero, il cieco veggente. Se vogliamo pigliarla più bassa, come tradurremo la «Muta di Portici» cara alle nostre nonne? E perché mai colf, con quell'impressione di targa stampigliata sul didietro, suonerebbe più rispettoso di domestica?

Dovrebbe dirla lunga il fatto che a parole scavate e ripulite da una tradizione millenaria, veloci ed espressive, siamo costretti a sostituire lunghe, opache perifrasi: senza avvenire anche quando non siano irrimediabilmente ridicole. Perché ci pensa il genietto della lingua a fare giustizia, a reinventarsi da solo le parole purché lo esigano il cambiamento del costume e della coscienza, relegando nei dizionari quelle arcaiche e superate. Mentre si illudono i benintenzionati che credono di modificare una lingua chiedendo il permesso dei pochi e dei differenti - delle minoranze - autorizzandole a scegliersi il proprio nome.

Sia come sia, fratelli, attenzione. Dateci parole in invitante, vigorose e fresche, non pastrocchi impresentabili che trasferirebbero gli zelatori nella categoria degli sciocchi. Non è poi detto che gli sciocchi siano minoranza, e perderebbero così, automaticamente, i diritti lessicografici magnanimamente concessi.

Lorenzo Mondo

DALLA PRIMA PAGINA

LA SINISTRA SMARRITA

e difficilmente controllabile di atteggiamenti e comportamenti razzistici, e di conflitti etnici all'interno di ogni nazione. Si apre un contrasto che sarà imprevedibilmente gravissimo e di difficile soluzione tra i valori universalistici della sinistra e la necessità di porre un limite all'afflusso di sempre nuovi immigrati in cerca di lavoro. Intellettuali tedeschi notoriamente di sinistra hanno già fatto dichiarazioni e proposte che a chi combatte ogni forma di discriminazione razziale ripugnano. Su un nostro settimanale è apparso un articolo ben ragionato e documentato dal titolo: «I nuovi immigrati mettono in crisi la sinistra». Verissimo.

Infine, si potrebbe ancora obiettare, non è forse iscritta nello stesso patrimonio genetico della sinistra l'impossibilità di vincere le sfide della storia? Può esistere una sinistra senza vocazione utopica? Ma come si concilia la vocazione utopica con la necessità di esercitare il potere sugli uomini? Non è forse vero che il movimento verso l'isola di Utopia mentre si autorealizza si autodistrugge? e che la terra promessa cui giungi dopo tanta fatica e tante sofferenze, non è mai quella che avevi sognato? Quando una meta è troppo alta è impossibile raggiungerla coi mezzi della politica, che sono la forza o il consenso. Se usi la forza rischi di sbarrare definitivamente la via alla liberazione dell'uomo. Ma per ottenere il consenso devi edulcorare il programma sino a renderlo irriconoscibile. O la caricatura grottesca del progetto di trasformazione oppure la sua estenuazione che impedisce di raggiungere l'ambiziosa meta finale.

La sinistra in angustie. Ma quando mi pongo la domanda, non già se la sinistra ci sia o non ci sia, ma se ci debba essere per difendere alcune conquiste civili, come i diritti sociali, dalla tracotanza dei nuovi vincitori, non esito a rispondere di sì, e ripeto tra me e me le parole con cui Max Weber chiude il famoso saggio sulla politica come vocazione: «Non importa, continuiamo».

Norberto Bobbio

Il ministro psi interviene da iscritto al congresso radicale: con voi ho sbagliato

Martelli, il giorno dell'autocritica

Sulla droga: ho fatto ipocritamente di necessità virtù Riconoscimenti a Pannella, un vago accenno al psi

ROMA. Parla da iscritto ad altri iscritti, da militante animato da tessere e ideali radicali, da seguace del partito «transnazionale». Parla di Sarajevo, di proibizionismo sulla droga, di fame, di nuovo «partito democratico». Parla di tutto meno che del psi, il Claudio Martelli che sale sul podio del congresso radicale. Il ministro della Giustizia accetta persino il rito dell'autoscortica-mento, tutto un profondersi in scuse, autocritiche, pentimenti, ammissioni di errori passati. Radicale tra i radicali, pannelliano tra i pannelliani, per un giorno Martelli allontana da sé la bufera che sta squassando il partito socialista di cui potrebbe diventare segretario. Bocca cucita su Craxi. E grandi speranze riposte in un «nuovo soggetto politico».

Remissivo e quasi intimidito nei panni del neoiscritto, il ritardatario Martelli incassa senza fiatare perfino i rimproveri della puntualissima Emma Bonino. Del resto, lui non è qui come un autorevole ospite socialista ma appunto come radicale iscritto. Ora ha intenzione di dare il suo contributo per raggiungere l'impossibile quota di 30 mila iscritti. Ma da devoto e disciplinato neoradicale, prima ha da fare i conti in pubblico, con i suoi nuovi compagni, per lavarsi dei peccati commessi in gioventù.

Comincia il discorso che Martelli definisce «l'esame di coscienza da radicale in un congresso radicale». «Anch'io irrisi all'idea del partito transnazionale: mi pento, fortissimamente mi pento. Pentimento numero due: sulla linea dura del psi in materia di droga «ho fatto ipocritamente di necessità virtù». Ora che ha sputato il rospo e purgato la coscienza, il ministro può indossare con più disinvoltura l'abito confezionato da Pannella. «Chiederò a compagni e amici di iscriversi», promette tra gli applausi. E promette anche di recarsi a Sarajevo per compensare l'inerzia dei governi sui massacri nella ex Jugoslavia.

Colloca la «non-violenza» al punto primo della piattaforma del nuovo «partito democratico». Esalta l'uninominale cara a Pannella. Bacchetta i giornali che danno poco spazio alle «battaglie di Marco». Radicale al cento per cento, auspica la fine della «violenza del potere», di quello «politico, militare ed economico», ma anche del «potere giudiziario e del potere dell'informazione».

Sul psi, quasi o nulla. Un accenno triste alla «sventura» che si abbatte su tutto il socialismo europeo, un accenno nemmeno tanto caloroso al «psi rinnovato e più limpido» che saprà «uscire da questa bufera». Poi è tutto una descrizione da sogno del nuovo «partito democratico», un inchino a Pannella, un riconoscimento a quei rompiscatole dei radicali. I quali, per arrivare entro martedì a quota trentamila, stanno sudando sette camicie. Incassano le adesioni di Lindsay Kemp, Marina Ripa di Meana e dell'immunologo Aiuti. Non riescono ad incamerare quella di Mario Segni.

«Sono amico del partito radicale», dice Segni dal podio, «ma non mi iscrivo». «Vediamo chi è più cocciuto tra un sardo e un abruzzese», gli risponde con affetto Marco Pannella. Che però ascolta inebriato l'attacco che Segni riserva al pds: «Voglio richiamare i dirigenti del pds a non farsi risucchiare da un sussulto di partitocrazia, a rendersi conto che la storia futura non si fa accontentandosi per perdere un po' meno degli altri ma si fa guardando vero il nuovo».

Appena Segni termina il suo discorso, entrano in sala Claudio Petruccioli e Cesare Salvi che gli dedica una risposta risentita: «Ricordo a Segni che ieri ha votato per un governo che ha ben tre ministri inquisiti».

Pierluigi Battista

Il leader referendario Mario Segni

Affitti stracciati

Corte dei conti «Formica paghi un miliardo»

ROMA. La Corte dei Conti avrebbe accertato una «responsabilità contabile dell'ex ministro socialista Rino Formica per un miliardo di lire: sarebbe questa - secondo *L'Espresso* - la conclusione dell'indagine sui canoni d'affitto «scontati» praticati dal ministero delle Finanze (del quale Formica era al tempo il titolare) per gli appartamenti dello storico Palazzo Blumenthil a Roma. Lo scandalo era scoppiato nella primavera scorsa con l'invio di un esposto alla magistratura e alla Corte dei Conti. Nell'edificio disponevano di appartamenti alcuni parlamentari e l'ex procuratore capo della Repubblica, Ugo Giudiceandrea. I canoni oscillavano da un minimo di 24 mila lire mensili ad un massimo di 250 mila. Ne beneficiavano i parlamentari psi Andò (oggi ministro), Colucci, Cappiello e Labriola, il liberale De Luca, il dc Bonsignore e il pidiessino Bellocchio. [r. i.]

Sempre più netta la spaccatura: giovedì l'assemblea, si va verso il voto «muro contro muro»

Craxi respinge la mediazione di Amato

«Claudio presidente e Benvenuto segretario? Non se ne parla»

ROMA. Direttamente non si sono parlati, hanno usato come intermediari i ministri Salvo Andò e Carmelo Conte, ma venerdì sera sulla linea d'aria che divide Palazzo Chigi, cioè lo studio di Giuliano Amato, e la sede del gruppo socialista, occupata temporaneamente da Bettino Craxi, è fallita l'ennesima mediazione tentata dal capo del governo per trovare un accordo con Claudio Martelli. Nell'occasione Amato ha mandato a dire a Craxi che bisogna evitare l'emarginazione del ministro della Giustizia e ha tirato fuori l'ipotesi di affidargli la presidenza del partito da affiancare alla segreteria di Giorgio Benvenuto. Ma l'attuale segretario non ha dato nessuno spazio alla trovata del presidente del Consiglio e ha risposto con un secco «no».

Punto a capo, quindi. Nel psi, avverte Valdo Spini, «siamo ancora al muro contro muro». Da una parte la maggioranza che è certa di spuntarla sul nome di Benvenuto (dicono di poter contare su 370 membri dell'assemblea nazionale). Dall'altra i martelliani che sono altrettanto sicuri di farcela: «Anche noi - sostengono - abbiamo fatto i conti». E intanto si avvicina la scadenza di giovedì prossimo, preceduta dalla direzione di martedì a cui la minoranza potrebbe anche partecipare se la riunione si occuperà solo di fissare le modalità dell'elezione del nuovo segretario (almeno così dicono Manca e Di Donato). Una decisione ufficiale in proposito, comunque, Martelli e i suoi la prenderanno solo in un incontro fissato per domani.

E allora, lo scontro ci sarà o no? Per il momento le due parti stanno tentando di trovare nuovi appoggi. Gli incontri riservati si moltiplicano: Claudio Signorile va da Valdo Spini di primo mattino. De Michelis telefona a più non posso, mentre i martelliani corteggiano senza tregua i «equarantenni» craxiani o vecchi esponenti di partito come Lelio Lagorio. E qualche spostamento o segnale di spostamento tra i due fronti sembra che ci sia stato: Formica dice che una segreteria Benvenuto «sarebbe una buona soluzione»; mentre i martelliani giurano di aver raccolto buona parte dei senatori che sostengono Gino Giugni e il capo dei socialisti Cgil, Ottaviano Del Turco.

Poi, a fine arrugolamento, si vedrà se è ancora possibile trovare una mediazione o se, invece, bisogna andare ad uno scontro cruento. E malgrado entrambe le fazioni facciano in questo momento la voce grossa, non è detto che l'epilogo sia quest'ultimo. Martelli, infatti, nel colloqui (lo ha fatto venerdì anche con Amato) non esclude di per sé subordinate al suo nome: la sua candidatura, infatti, è venuta fuori proprio per sbarrare la strada a quella di Benvenuto che Craxi e i suoi davano per scontata. «Io - ha spiegato venerdì mattina a Lelio Lagorio - so che la mia è una candidatura che potrebbe portare allo scontro. Ma non mi sento di assecondare una candidatura Benvenuto. Mentre sarebbe stato diverso se la maggioranza avesse proposto come ipotesi unitaria una segreteria Giugni. A questo punto, però, se devo combattere preferisco farlo in un ballottaggio Martelli-Benvenuto, più che in uno che veda in campo Benvenuto contro Giugni».

Al punto in cui siamo quindi, scartata l'ipotesi Giugni e l'idea di affidare la presidenza del partito a Martelli, le delegazioni che stanno conducendo le trattative sotterranee dovranno inventare qualcos'altro: un personaggio alla Spini o un organigramma rappresentativo di tutte le aree del partito (si parla di affiancare al primo segretario altri segretari di sezione sul modello del psi francese). Altrimenti giovedì dovranno le urne. [au. lan.]

LA STAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
Ezio Mauro
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato

EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI
Vittorio Ceissotti di Chiusano
Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO
E DIRETTORE GENERALE
Paulo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri
Furio Colombo
Luca Cordero di Montezemolo
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Alberto Nicolello

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino
STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano
L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari

CONCESSIONARIA PUBBLICITÀ
Publikompass Spa
v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
(altre filiali (uffici amministrativi centrali)

© 1993 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 654/1926

Certificato n. 2861 del 17/12/1992
La tiratura di sabato 6 febbraio 1993 è stata di 577.713 copie